

Nordio: se vince il Sì parlamento a casa Se vince il No deve andare a casa il governo

«Se vince il Sì, questo parlamento deve andare a casa. Se dovesse vincere il No, è il governo a doversene andare». Una vita in magistratura, ex Procuratore aggiunto di Venezia, protagonista di grandi inchieste, da Mani Pulite alle Brigate rosse, Carlo Nordio analizza con *ItaliaOggi* le ricadute, giuridiche e politiche, del prossimo voto referendario: il taglio dei parlamentari, se dovesse passare il Sì, creerebbe «una contraddizione insanabile tra la nuova Costituzione che ne nascerebbe e il vecchio parlamento che ne risulterebbe delegittimato». Il cambio di posizione del Pd? «Una concessione all'alleato pentastellato senza badare alla coerenza».

Ricciardi a pag. 5

Carlo Nordio analizza le possibili ricadute politiche dell'imminente voto referendario

Se vince il Sì, parlamento a casa E se invece vince il No, deve andare a casa il governo

Il Pd prima ha detto no alla riforma, poi sì. Il sì è stato confermato per il referendum dalla direzione del Pd come indicazione di voto. Questo ribaltone lo si giustifica per pure ragioni di convenienza politica, una concessione all'alleato pentastellato senza badare alla coerenza. La stessa convenienza che ha fatto votare i CinqueStelle in due modi opposti per l'autorizzazione al processo dell'ex ministro dell'interno Salvini, malgrado si trattasse di due situazioni assolutamente identiche

Questo Parlamento è stato eletto sulla base di circoscrizioni che ne rispecchiano la vecchia composizione. Se vincessero i Sì bisognerebbe rivederle tutte, e questo potrebbe essere un alibi per evitare lo scioglimento delle camere. Ma le nuove circoscrizioni, e la nuova legge elettorale, sarebbero decise da questo Parlamento che sarebbe incompatibile con la nuova Costituzione. Insomma un gatto che si morde la coda

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Se vince il Sì, questo parlamento deve andare a casa. Se dovesse vincere il No, è il governo a doversene andare». Una vita in magistratura, ex Procuratore aggiunto di Venezia, protagonista di grandi inchieste, da Mani Pulite alle Brigate rosse, **Carlo Nordio** analizza con *ItaliaOggi* le ricadute, giuridiche e politiche, del prossimo voto referendario: il taglio dei parlamentari, se dovesse passare il Sì, creerebbe «una contraddizione insanabile tra la nuova Costituzione che ne nascerebbe e il vecchio parlamento che ne risulterebbe delegittimato». Il

cambio di posizione del Pd? «Una concessione all'alleato pentastellato senza badare alla coerenza. La stessa convenienza», dice Nordio, «che ha fatto votare i CinqueStelle in due modi opposti per l'autorizzazione al processo di **Matteo Salvini**».

Domanda. Il 20-21 si terrà il referendum sul taglio ai parlamentari. Che succede se vince il Sì? E se vince il No?

Risposta. Detto in breve: in un Paese normale se vin-

cesse il No dovrebbe cadere il governo, e se vicesse il Sì dovrebbe cadere il parlamento.

D. Probabile vinca il sì. Chi vince politicamente?

R. La vittoria del Sì sarebbe una vittoria grillina, anche se gli altri partiti sosterrrebbero di esserne



stati patrocinatori.

D. Perché il parlamento dovrebbe andare a casa?

R. Perché dal sì al taglio dei parlamentari emergerebbe un problema istituzionale e politico enorme: la delegittimazione dell'attuale parlamento. Temo che non si sia considerato abbastanza seriamente il fatto che non saremmo in presenza di una nuova legge elettorale, ma di una vera e propria rivoluzione della nostra Carta fondamentale, che prevederebbe un parlamento costituito in modo affatto diverso dall'attuale.

D. Non si può sostenere una prorogatio delle attuali Camere fino a scadenza naturale della legislatura?

R. Anche ammesso che giuridicamente si possa sostenere, il problema sarebbe insormontabile dal punto di vista politico, proprio perché esprimerebbe una contraddizione insanabile tra la nuova Costituzione e il vecchio parlamento.

D. Il Pd prima ha detto no alla riforma, poi sì. Il sì è stato confermato per il referendum dalla direzione del Pd e dal segretario Nicola Zingaretti come indicazione di voto. Come si spiega questo ribaltone?

R. Pure ragioni di convenienza politica, una concessione all'alleato pentastellato senza badare alla coerenza. La stessa convenienza che ha fatto votare i CinqueStelle in due modi opposti per l'autorizzazione al processo dell'ex ministro dell'interno Salvini, malgrado si trattasse di due situazioni assolutamente identiche. Ma la scelta del Pd mi scandalizza meno, perché la politica non ha né

viscere né morale. Mi turba di più la doppia scelta sul processo a Salvini, perché la Giustizia non dovrebbe essere cedere a miseri calcoli elettorali.

D. Torniamo alla riduzione dei parlamentari. La prevedeva anche la riforma costituzionale di Matteo Renzi, poi caduta al referendum.

R. In linea di massima la riduzione del numero dei parlamentari non è una bestemmia, ma lo diventa se non è coordinata con la riforma delle circoscrizioni e della stessa legge elettorale. Questo parlamento è

infatti stato eletto sulla base di circoscrizioni che ne rispecchiavano la vecchia composizione numerica. Se vincessero i Sì bisognerebbe rivederle tutte, e questo potrebbe essere un alibi per evitare lo scioglimento delle camere. Ma le nuove circoscrizioni, e la nuova legge elettorale, sarebbero decise dall'attuale parlamento che, come ho detto, sarebbe incompatibile con la nuova Costituzione. Insomma un gatto che si morde la coda.

D. Come si è arrivati a una riforma così zoppicante?

R. Perché è stata fatta da dilettanti dell'architettura costituzionale, e purtroppo ha avuto l'assenso quasi unanime dei partiti, timorosi di essere scavalcati dal clamore dell'emotività popolare.

D. Che succede se vince il Sì è c'è una

crisi di governo? Si possono sciogliere le Camere e tornare a votare?

R. È proprio questo uno dei problemi insolubili: supponiamo che vinca il Sì e che dopo un mese cada il governo e sia impossibile formarne un altro. Le Camere dovrebbero esser sciolte, ma con quale sistema andremmo a votare? Nessuno lo ha detto, nessuno lo ha previsto.

D. E se vincessero il no?

R. Allora cadrebbe il governo. La vittoria del No sarebbe infatti una sconfitta insopportabile per il partito di maggioranza. I 5Stelle hanno voluto questa riforma, e ne hanno fatto un presupposto imprescindibile della loro attività politica. Il consenso che si son trainati appresso risiedeva nell'indignazione antiparlamentare che a sua volta era determinata dalle ruberie e dagli sprechi degli anni recenti. Di conseguenza una vittoria del No travolgerebbe la stessa "ragione sociale" dei pentastellati, che verrebbero smentiti dal voto popolare. E sarebbe un'ammonizione agli altri partiti a non accordarsi a progetti irragionevoli solo perché i sondaggi sembrano propizi.

D. Si può dire che questo referendum cambia la storia della repubblica?

R. La storia non cambierà più di tanto, perché i sistemi vengono travolti dagli eventi, e non dalle elezioni. Ma certo avremo una confusione aggiuntiva, un supplemento di contraddizioni di questo ordinamento semifasciato.

D. Lei andrà a votare e come?

R. Io voterò convinto No perché, da modestissimo giurista, considero queste contraddizioni perniciose per un procedere ordinato verso le giuste e necessarie riforme.

—© Riproduzione riservata—■